

Lavorando per l'Impero. Il contributo degli operai modenesi alla costruzione dell'Africa Orientale Italiana 1935-1941¹

«Non è soltanto un esercito quello che è in marcia, ma è tutto un popolo disciplinato e cosciente, un popolo che agli ordini di Mussolini, rinnova la tradizione trasmessagli da Roma, e cioè quella del soldato-colono che porta insieme le armi e la vanga»². Con queste parole, il cronista della «Gazzetta dell'Emilia» descriveva la partenza di centocinquanta operai modenesi per l'Africa Orientale, l'11 marzo del 1936.

La figura del “soldato-colono” era un'immagine ricorrente nella propaganda fascista della Guerra d'Etiopia del '35-'36. Dietro di essa, si celavano le motivazioni sostenute dal Duce per giustificare al popolo la necessità di una guerra coloniale. La conquista di nuovi territori sarebbe servita per dare sfogo all'incremento demografico del popolo italiano e per risolvere, nell'immediato, il problema della disoccupazione. Naturalmente, Mussolini era ben cosciente che la vera ragione di un attacco in grande stile all'Etiopia era il prestigio internazionale che ne sarebbe derivato. Tuttavia, sul fronte interno, era altrettanto consapevole che il prestigio militare e politico doveva essere subordinato a motivazioni più vicine alla popolazione, come ad esempio la diminuzione della disoccupazione, che, a partire dal '29, aveva attanagliato tutto il Paese. In questo contesto, il “soldato-colono”³ riassumeva in sé le caratteristiche dell'uomo nuovo fascista e i caratteri “classici” dell'italiano: si propagandava cioè l'immagine di un uomo pronto a combattere, quindi forte e impavido, ma al fine di poter conquistare terre da lavorare con fatica e umiltà⁴.

LAVORARE IN AFRICA ORIENTALE. ALCUNE CONSIDERAZIONI BIBLIOGRAFICHE E METODOLOGICHE

L'Italia fascista ebbe a propria disposizione poco tempo per colonizzare l'Etiopia. Formalmente conquistata nel maggio 1936 e persa nel 1941, in seguito all'invasione inglese,

¹ Questo saggio è stato proposto come materiale di discussione del Seminario dall'omologo titolo tenuto presso il Dipartimento di Economia Politica dell'Università di Modena e Reggio Emilia, l'11 ottobre 2007. Il saggio rappresenta una rielaborazione dello studio *Una fatica dimenticata. Operai modenesi in Africa Orientale 1936-1941*, in Paolo Bertella Farnetti (a cura di), *Sognando l'impero, Modena-Addis Abeba (1935-1941)*, Milano, Mimesis, 2007, pp. 163-212.

² «Gazzetta dell'Emilia», 13 marzo 1936, p. 3.

³ Il Commissario per la colonizzazione e le migrazioni interne, in una pubblicazione ufficiale parlava di “esercito del lavoro”; si veda in particolare Presidenza del consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, *Le migrazioni nel Regno e nell'Africa Italiana, Anni 1936-1937*, Tipografia Ippolito Failli, Roma 1937, p. I.

⁴ Sull'assimilazione degli operai ai soldati si veda Nicola Labanca, *Una guerra per l'Impero. Memorie della campagna d'Etiopia 1935-1936*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 209-213.

l'Etiopia non fu mai una colonia completamente pacificata. Infatti, molte delle sue vaste regioni rimasero in mano a tribù locali e molti dei territori controllati dagli italiani furono costantemente soggetti alle incursioni degli Sciftà.

Se da una parte la colonizzazione civile dell'Etiopia non fu paragonabile a quella effettuata da altre Potenze europee, dall'altra, essa appare, però, quasi dimenticata dalla storiografia contemporanea. La storia coloniale italiana vanta, di per sé, un numero abbastanza basso di specialisti, soprattutto rispetto ad altri Stati europei. A loro volta, gli stessi africanisti hanno poi riservato uno spazio abbastanza piccolo agli italiani che andarono a lavorare in Africa Orientale. Molte opere realizzate in questo campo tendono infatti ad approfondire soprattutto le vicende militari e politiche, che videro come principali protagonisti i soldati, i funzionari coloniali e le personalità politiche⁵. Negli ultimi anni, l'esperienza dei lavoratori italiani in Africa Orientale è emersa soprattutto grazie ad antologie che hanno raccolto memoriali di reduci⁶.

In particolare, sembra quasi ignorata la storia dei numerosi operai e braccianti che emigrarono in Africa Orientale fra il 1936 e il 1941. A questo proposito, Nicola Labanca sostiene che questo fenomeno fu, dal punto di vista quantitativo, poco rilevante. Difatti, mentre negli ultimi cento anni sono emigrate dall'Italia decine di milioni di persone, soltanto duecento-trecentomila persone andarono a lavorare in Africa Orientale⁷. Forse, è proprio per questa ragione che, raramente, le vicende degli operai in Africa Orientale sono state prese in considerazione da opere che riguardavano l'emigrazione in senso lato⁸. Ciononostante, vi sono alcuni studiosi, fra cui lo stesso Labanca, che sembrano invece considerare l'emigrazione di operai in Africa Orientale come una variante dell'emigrazione italiana nel corso del XX secolo⁹. Questi studiosi sottolineano il fatto, che durante il fascismo era molto difficile ottenere il passaporto e il visto per l'estero, per cui, spinti dalla crisi economica e dalla conseguente disoccupazione, molti si imbarcarono per l'Africa come semplici operai, nel tentativo di riuscire così a mantenere le proprie famiglie¹⁰.

Tuttavia, sebbene le motivazioni di base fossero sempre le stesse, il meccanismo con cui avvenne l'emigrazione di operai e braccianti in Africa Orientale fu ben diverso da quello che aveva sempre caratterizzato la tradizionale emigrazione italiana verso l'estero. Innanzitutto, l'invio di operai in Africa Orientale era regolato e disciplinato dal Regime, in modo tale che potesse servire

⁵ Giorgio Rochat, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia : studio e documenti, 1932-1936*, Angeli, Milano 1971; Angelo Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero*, Laterza, Bari 1979.

⁶ A questo proposito si vedano in particolare: Taddia, *La memoria dell'Impero*, Cit.; Nicola Labanca, *Posti al sole. Diari e memorie di vita e di lavoro dalle colonie d'Africa*, Museo Storico Italiano della Guerra, Trento 2001.

⁷ Labanca, *Posti al sole*, cit., pp. XVII-XVIII.

⁸ Gianfausto Rosoli (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976*, Cser, Roma 1978; Ercole Sori, *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1979, Ludovico Incisa di Camerana, *Il grande esodo. Storia delle migrazioni italiane nel mondo*, Corbaccio, Milano 2003.

⁹ Labanca, *Posti al sole*, cit., pp. XXIV-XXV.

¹⁰ Nicola Labanca, *Nelle colonie*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Donzelli Editore, Roma 2002, pp. 193-204.

da sfogo per la disoccupazione nazionale. Ciò significava che gli operai dovevano essere prelevati dalle province e dalle zone con il più elevato numero di disoccupati. Non si deve però pensare a una sorta di deportazione oltre confine dei disoccupati. Anzi, come fa notare Del Boca, solo un quinto delle richieste di invio in Africa poté essere soddisfatto¹¹.

Come noto, la politica monetaria del Duce e la crisi del '29 fecero crescere la disoccupazione in tutt'Italia. Nella provincia di Modena, il fenomeno fu ancora più acuto, vi furono anni in cui il tasso di crescita della disoccupazione superò il 100% e per quasi tutti gli Anni Trenta i disoccupati si contarono in qualche decina di migliaia¹². L'aumento del valore della Lira, a causa della "quota novanta", aveva fortemente disincentivato le esportazioni. In questo modo, alcuni settori dell'economia modenese, come quello carpigiano della produzione del truciolo, andarono in gravissima crisi, contribuendo all'aumento della disoccupazione. In generale, poi, le cattive condizioni economiche del Paese si erano fatte sentire ancora di più in quelle zone della provincia modenese, come la montagna e la "bassa", che tradizionalmente erano le più depresse.

In un simile contesto sociale ed economico, non meraviglia che, fra il 1936 e il 1941, diverse migliaia di operai e braccianti modenesi fossero inviati a lavorare in Africa Orientale. Nella maggior parte dei casi si trattò di un'esperienza molto breve, non superiore ai sei mesi. Tuttavia, il lavoro in Africa rappresentò per questi lavoratori un'esperienza dalla straordinaria, spesso drammatica, intensità. Essi furono infatti costretti ad affrontare condizioni atmosferiche, ambientali e sociali che mai, prima e dopo di allora, avrebbero affrontato in altre emigrazioni all'estero. È proprio la peculiarità di tale esperienza, e la scarsità di studi a proposito, che ci spinge a indagare sull'emigrazione di operai in Africa Orientale, usando il caso modenese come un campione dal quale estrapolare considerazioni e osservazioni che abbiano un carattere nazionale.

Nei prossimi paragrafi si analizzerà dunque il fenomeno dell'emigrazione operaia in AOI tenendo presenti tre aspetti: 1) le condizioni di reclutamento e assunzione; 2) le modalità di selezione dei lavoratori; 3) gli effetti economici direttamente riconducibili ad essa.

RECLUTAMENTO E CONDIZIONI DI INGAGGIO DEGLI OPERAI

Il mercato del lavoro dei braccianti e degli operai italiani in Africa Orientale era rigido e controllato dal Governo e dalle autorità fasciste. In generale, nessun italiano poteva partire per i territori dell'Africa Orientale se non era provvisto di un contratto di lavoro presso un'azienda locale. In secondo luogo, potevano essere ingaggiati come operai terrazzieri e come braccianti solo coloro che si trovavano senza impiego. In altre parole, l'assunzione di operai per l'AOI veniva in tutto per tutto assimilata all'arruolamento di lavoratori per le opere di colonizzazione interna, come

¹¹ Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta dell'Impero*, Laterza, Bari 1982, p. 155.

¹² Giuliano Muzzioli, *Modena*, Laterza, Bari 1993, pp. 211-248.

fu la bonifica dell'Agro Pontino. Non a caso, l'invio di lavoratori in Africa Orientale avveniva sotto la supervisione di Sergio Nannini, Commissario per la Colonizzazione e le Migrazioni Interne, che era contemporaneamente il coordinatore dei trasferimenti di coloni e lavoratori nella penisola. Il Commissariato per la Colonizzazione e le Migrazioni Interne era responsabile sia degli operai ingaggiati direttamente dalle imprese, sia di quelli che, grazie al loro stato di disoccupazione, venivano selezionati dall'Ufficio di Collocamento. Nel primo caso, il Commissariato interveniva nella partenza dei lavoratori soltanto con il rilascio dei lasciapassare per l'AOI. Nel secondo, invece, il Commissariato si poneva a capo di una complessa procedura, che vedeva la stretta collaborazione degli Uffici Unici Provinciali di Collocamento¹³.

MECCANISMO DI RECLUTAMENTO

L'invio degli operai nella nuova colonia d'Africa presupponeva un apparato burocratico che, come usuale sotto il fascismo, comprendeva sia le autorità pubbliche che quelle di partito. Sul fronte interno, lo scopo principale dell'invio di operai in Africa era quello di far diminuire la disoccupazione, in modo da poter dimostrare che uno degli obiettivi della guerra coloniale era stato raggiunto. Per poter raggiungere velocemente questo scopo, il Governo predispose un complicato meccanismo, che teneva conto della distribuzione regionale della disoccupazione. Sulla base delle richieste provenienti dalle ditte appaltatrici già operative in Africa Orientale, prevalentemente nel settore delle costruzioni stradali, il Commissario per le Migrazioni Interne decideva il numero di operai da inviare periodicamente. A questo punto, dopo aver consultato i dati regionali e provinciali sull'impiego, associava ad ogni provincia una percentuale, il cui valore era direttamente proporzionale alla diffusione della disoccupazione in quel territorio. Il Commissario calcolava, poi, quanti operai avrebbe dovuto fornire ogni provincia e inviava la richiesta ufficiale al Prefetto della stessa e al responsabile dell'Ufficio di Collocamento¹⁴.

Una volta determinato il numero di operai assegnati ad ogni contingente in partenza per l'Africa Orientale, spettava al Prefetto e alle altre autorità locali individuare il numero di operai che ogni Comune avrebbe dovuto fornire. Anche in questo caso, si seguiva un criterio, analogo a quello seguito dal Commissario, per cui si chiedeva un numero maggiore di operai ai Comuni che avevano tassi di disoccupazione più elevati. Inevitabilmente, ciò dava adito a numerose proteste da parte di

¹³ Il lavoro del Commissariato è ben descritto in Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, *Le migrazioni nel Regno e nelle Colonie nell'anno 1935-XIII*, Tipografia Ippolito Failli, Roma 1936, pp. III-IX.

¹⁴ Per fare un esempio concreto, nel gennaio del 1936, il Commissario per le Migrazioni Interne Sergio Nannini inviò una circolare al Prefetto Passerini di Modena, nella quale si chiedeva di organizzare un contingente di mille operai modenesi da inviare in Africa Orientale. Il Commissariato delle Migrazioni aveva deciso di trasferire, nei primi mesi del 1936, uno scaglione di ben sedicimila operai. Se ne deduce perciò che, a livello nazionale, in quell'occasione, Modena contribuì per un sedicesimo all'invio di operai in Africa Orientale. Un contributo così alto è spiegabile in base al fatto che il sistema di partenze di operai per l'AOI era basato su un criterio che teneva conto delle aree più martorate dalla disoccupazione, e la provincia di Modena era una di queste. I documenti relativi a questo scambio epistolare si trovano in ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1936, b. 468, f. 3.1.5, *Richiesta di 1000 operai destinati per l'AO*.

Podestà e di segretari politici di Comuni che si ritenevano più “trascurati” di altri¹⁵. Alcune volte, il Prefetto tacitava tali proteste inserendo operai di tali Comuni nei successivi scaglioni in partenza per l’Africa Orientale¹⁶.

Dopo che era stato stabilito il numero di operai o braccianti che ogni Comune doveva fornire, iniziava la selezione a livello locale. I “candidati” venivano scelti da liste di collocamento, compilate sulla base di adesioni volontarie, e se ne valutava l’idoneità fisica, lavorativa e naturalmente politica. Le domande degli operai dovevano essere consegnate al più vicino ufficio di collocamento; non venivano invece considerate le richieste di lavoro inviate direttamente al Ministero degli Esteri o al Commissariato per la Colonizzazione e le Migrazioni Interne¹⁷. I responsabili del reclutamento a livello locale, e quindi in ultima analisi della stesura delle liste dei partenti, erano le autorità fasciste locali: Segretari Politici e Fiduciari dei Sindacati dell’Agricoltura e dell’Industria. Prima della partenza, venivano effettuati ulteriori controlli, sia politici che sanitari, al fine di verificare il buon lavoro di selezione locale. Questi controlli di secondo e terzo grado, avvenivano rispettivamente a Modena (livello provinciale) e nel luogo deputato alla partenza delle navi che poteva essere Napoli o Genova (livello nazionale).

Questa complessa pianificazione del reclutamento di operai per le colonie, a causa della sua eccessiva cavillosità, non poteva che dare origine ad una serie di innumerevoli inefficienze, quasi tutte legate alla corruzione, al clientelismo o all’innocente favoritismo applicato dalle autorità politiche locali. Infatti, nonostante l’apparente rigidità del sistema, era molto facile, per le autorità locali, alterare le liste, inserendovi all’interno dei nominativi che non rispondevano ai requisiti richiesti. Ciò dava luogo a “partenze indesiderate” e ad inevitabili imbarazzi da parti delle alte autorità, il Prefetto in primis¹⁸.

¹⁵ ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1935, b. 441, f. 3.1.5, *Domande di Ditte per il trasferimento in Africa Orientale*, Lettera inviata al Prefetto da parte del Podestà di Concordia l’8 dicembre 1935; ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1936, b. 467, f. 3.1.5, *Invio di operai in Africa*, Lettera inviata al Prefetto da parte del Podestà di Spilamberto il 16 dicembre 1936; ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1937, b. 497, f. 3.1.5, *Ingaggio di mille operai per l’AOI*, Lettera inviata al Prefetto e al Segretario Federale Zoboli da parte del Segretario Politico di Nonantola, Nobili, il 4 dicembre 1936 e Lettera inviata al Prefetto da parte del Podestà di Nonantola il 5 dicembre 1936.

¹⁶ Per la risposta del Prefetto alle sollecitazioni del Podestà e del Segretario Politico di Nonantola avvenute nel dicembre 1936 (cfr. nota precedente) si veda: ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1937, b. 497, f. 3.1.5, *Ingaggio di mille operai per l’AOI*.

¹⁷ Si veda il comunicato relativo pubblicato in: «Il Popolo, settimanale cattolico delle Diocesi di Modena-Nonantola-Carpi», 7 dicembre 1935.

¹⁸ Ad esempio, nel marzo del 1936, il Prefetto scoprì che R.F. un ex brigadiere della Guardia di Finanza di Carpi, in pensione, era stato fatto partire come operaio per l’Africa Orientale, in contrarietà con la legge che vietava la partenza ai non disoccupati. In una lettera del 6 marzo, al responsabile dell’Ufficio di collocamento locale Matteo Di Noia, il Prefetto esigeva che gli fossero presentate delle opportune spiegazioni. In una lettera ufficiale, del 12 marzo, Di Noia spiegava che tale errore era da imputarsi ad una serie di sfortunate circostanze. Il fiduciario dei sindacati dell’agricoltura, responsabile finale della compilazione della lista coinvolta nella vicenda, era appena subentrato nell’incarico al suo predecessore. Quest’ultimo, a sua volta, era stato costretto a inserire R.F. nella lista dei braccianti a causa delle “forti pressioni” del Segretario Politico di Carpi. La vicenda si risolse velocemente perché sia il fiduciario fascista che il segretario politico, ritenuti colpevoli in questa vicenda, erano già stati allontanati dai loro incarichi per altre ragioni. Da un documento ufficioso risulta con maggiore chiarezza il motore di tutta questa vicenda. Grazie ad

CONDIZIONI CONTRATTUALI

Sebbene lo stipendio offerto fosse buono, le condizioni di lavoro previste dal contratto erano sufficientemente dure da far desistere i meno motivati. Le clausole di arruolamento potevano variare di volta in volta ma solitamente quelle standard erano:

- «1) Viaggio di andata a carico dell'impresa;
- 2) per permanenza minima di sei mesi, il ritorno e[ra] per due terzi a carico dell'impresa;
- 3) paga: L. 25 per giornata di 10 ore; gratuito alloggio in baracche;
- 4) trattenuta a risparmio: per i primi tre mesi, L. 10 sulla paga giornaliera; successivamente L. 5;
- 5) rimpatrio per fatto indipendente dalla volontà dell'operaio: se prima di tre mesi, la spesa del viaggio un terzo a carico dell'impresa e due terzi a carico dell'operaio prelevandola sul risparmio; se dopo tre mesi e prima di sei mesi, la spesa del ritorno a metà fra l'impresa e l'operaio;
- 6) rimpatrio dipendente dalla volontà dell'operaio: la spesa del viaggio a totale carico dell'operaio, se la permanenza e[ra] inferiore a sei mesi;
- 7) rimpatrio per fatti disciplinari: se la permanenza e[ra] inferiore a tre mesi, la spesa del viaggio e[ra] a carico dell'operaio; se superiore a tre mesi ed inferiore a sei, due quinti a carico dell'impresa e tre quinti a carico dell'operaio;
- 8) la causa del rimpatrio per fatti indipendenti dalla volontà dell'operaio [avrebbe] dov[uto] essere accertata dalle autorità competenti locali;
- 9) le assicurazioni sociali come per legge;
- 10) Pagamento a quindicina.

alcune testimonianze locali, si era scoperto che la moglie di R.F. era l'amante del Segretario Politico di Carpi. Non si sa bene per quale svolta nella loro relazione clandestina, ad un certo punto il segretario politico, probabilmente in accordo con R.F., poichè le partenze erano comunque volontarie, fece di tutto perché l'ex finanziere potesse essere imbarcato per l'AOI, nonostante percepisse una pensione statale. La moglie di R.F. fu invece fatta rientrare nel suo paese di origine nel Sud Italia. Si veda ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1936, b. 467, f. 3.1.5, *Invio operai in AOI*, Lettera inviata dal Prefetto al responsabile dell'ufficio di collocamento il 6 marzo 1936 e Lettera inviata al Prefetto da parte del responsabile dell'ufficio di collocamento Matteo Di Noia il 12 marzo 1936.

Altre volte, non riuscendo a modificare le liste dei partenti, i fiduciari fascisti ricorrevano ad abili sotterfugi. In vista della partenza di lavoratori per l'AOI, prevista per il gennaio 1936, il Comune di San Cesario sul Panaro avrebbe dovuto fornire tre operai e tre braccianti. Il giorno della partenza, due dei sei lavoratori presenti sulla lista furono bloccati, in quanto possessori di documenti non ritenuti in regola. Al loro posto, furono fatti partire G.S. e C.S., l'ultimo dei quali era in precedenza stato schedato come sovversivo. Una lettera del Segretario politico al Prefetto chiarisce del tutto la vicenda: E.S., il fiduciario di Medolla, nonché cognato di C.S., aveva provveduto ad accompagnare alla stazione di Modena i sei operai previsti nella lista, più altre due persone, nel caso si fossero verificati problemi all'ultimo momento. Così, quando i documenti di due dei sei operai furono riconosciuti come scaduti, E.S. propose al responsabile dell'ufficio di collocamento, presente alla partenza, di far partire i due ragazzi che, preventivamente, aveva portato con sé. Per quest'ultimo episodio si veda ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1936, b. 468, f. 3.1.5, *San Cesario sul Panaro – Sostituzione di 2 operai ingaggiati per l'AO*, Lettera inviata al Prefetto da parte della Legione dei Carabinieri di Bologna l'8 marzo 1936 e Lettera inviata al Prefetto dal Segretario Politico di San Cesario sul Panaro, Guido Fiorini, il 26 gennaio 1936.

La spesa del vitto e[ra] a carico dell'operaio. L'impresa [avrebbe] provved[uto] a mettere a disposizione le cucine nei luoghi dove non esist[evano] abitati.»¹⁹

Agli occhi di un giornaliero della campagna modenese, disoccupato per gran parte dell'anno, un contratto di questo tipo risultava estremamente allettante, soprattutto dal punto di vista economico. Prima di tutto, veniva garantito un lavoro per un minimo di sei mesi, il che già rappresentava un'eccezione. In secondo luogo, la paga che veniva assegnata era quasi quattro volte quella che un bracciante occasionale poteva ricevere nella provincia di Modena²⁰. La retribuzione giornaliera degli operai terrazzieri, quelli deputati alla costruzione delle strade, poteva poi aumentare ulteriormente se questi venivano assegnati ad un cantiere sugli altopiani etiopici. Era infatti prevista una cosiddetta "indennità d'altopiano" che si andava ad aggiungere allo stipendio ordinario. In questo caso, però, l'aumento della paga giornaliera aveva come contropartita il terribile clima degli altopiani etiopici, torrido durante il giorno e con fortissime escursioni termiche durante la notte. A questi vantaggi economici, si aggiungevano poi la fornitura di un equipaggiamento di base²¹ e la possibilità dell'alloggio gratuito in baracche, che metteva l'operaio al riparo da spese di affitto. Tuttavia, nonostante il contratto recitasse sempre la parola "baracche", talvolta l'alloggiamento degli operai era previsto in tende o peggio ancora all'addiaccio. Ciò avveniva soprattutto nei cantieri stradali, i quali non restavano a lungo in uno stesso luogo, per cui la costruzione di baracche si sarebbe rivelata troppo costosa. L'assenza di un riparo caldo per la notte costituiva, soprattutto sugli altopiani, una delle principali cause delle malattie all'apparato respiratorio di cui cadevano vittima gli operai.

A fronte di condizioni economiche favorevoli, il contratto prevedeva però diverse restrizioni che avrebbero potuto mettere in difficoltà l'operaio. Da una analisi un po' più attenta risulta che, in caso di malattia, l'operaio si sarebbe trovato svantaggiato rispetto alla Ditta che lo assumeva. Difatti, nel caso ciò fosse accaduto, egli non sarebbe stato retribuito durante i suoi giorni di malattia, e nel caso fosse stato necessario il rimpatrio, avrebbe dovuto accollarsi le spese per il rientro. Sebbene si prevedesse di far pagare alla Ditta una quota in caso di rientro indipendente dalla volontà dell'operaio, si specificava anche che solo le "autorità competenti locali" avrebbero potuto accertare la causa del ritorno anticipato. In attesa di tale accertamento, l'operaio era tenuto a pagarsi il viaggio per rimpatriare, al fine di ricorrere a spese mediche più adeguate.

¹⁹ Manifestino ufficiale "Condizioni per l'ingaggio di manovali in Eritrea" in ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1938, b. 518, f. 3.1.5, *Segnalazione di partenze di operai per l'Eritrea*.

²⁰ In realtà nelle zone più depresse la situazione era anche peggiore. Secondo la relazione economica del Prefetto, un giornaliero della "bassa", ovvero abitante fra Soliera e Finale Emilia, non lavorava più di 70-85 giornate all'anno e non riusciva quindi a guadagnare più di mille Lire annue. In ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1936, b. 462, f. 2.1.1, *Relazione Economica annuale del Prefetto*.

²¹ A tutti li operai che sbarcavano in Colonia venivano assegnati: un casco coloniale, un maglione, una coperta, un paio di scarpe, una ventriera, un tascapane, una tazza e una borraccia. A questo proposito si veda Presidenza del Consiglio, *Le migrazioni nel Regno e nelle colonie*, cit., p. VI.

Occorre tenere presente che l'eventualità di una malattia era piuttosto frequente nelle condizioni di lavoro a cui erano sottoposti gli operai italiani. Sebbene, in patria, le dieci ore di lavoro giornaliero fosse una consuetudine diffusa, in un clima sconosciuto, e per questo ostile, divenivano una possibile causa di indebolimento fisico e quindi una probabile fonte di malattie. Considerando poi che in caso di malattia l'operaio non veniva pagato, questi tentava fino all'ultimo di tenere nascosta la propria infermità, favorendo così l'insorgenza di complicazioni respiratorie, cardiache e intestinali che potevano portare anche alla morte.

CONTROLLI PREVENTIVI SULLA PREPARAZIONE E L'IDONEITÀ DEGLI OPERAI

Nel meccanismo di reclutamento degli operai per l'Africa Orientale, la fase della selezione, che precedeva la stesura delle liste dei partenti, era sicuramente la più delicata. Una volta assegnato il numero di operai che ogni Comune poteva offrire, occorreva provare l'idoneità dei candidati che si trovavano sugli appositi elenchi nell'ufficio di collocamento. I controlli preventivi avvenivano normalmente su almeno due livelli: quello provinciale, gestito dall'Ufficio di Collocamento, e quello nazionale, prima dell'imbarco, effettuato direttamente da funzionari del Commissariato per la Colonizzazione e le migrazioni interne²². Agli operai e ai braccianti in partenza per l'AOI veniva richiesta una triplice idoneità: 1) al lavoro offerto; 2) fisica; 3) politica.

IDONEITÀ AL LAVORO DI OPERAIO TERRAZZIERE O BRACCIANTE AGRICOLO

Nel loro compito di selezionatori le autorità politiche locali dovevano, prima di tutto, verificare che gli operai in partenza fossero adatti al lavoro per il quale erano stati chiamati. Quindi, quando arrivava la richiesta di operai terrazzieri, il criterio basilare nella selezione era quello di considerare, in primo luogo, coloro che avevano già lavorato come lavoratori per le strade. A loro volta, i lavoranti agricoli sarebbero stati invece privilegiati qualora fosse giunta la richiesta di braccianti.

Questo principio di selezione, all'apparenza molto semplice e lineare, all'inizio, non funzionò molto bene e finirono per giungere in Africa Orientale persone capaci di fare di tutto, a parte l'operaio terrazziere e il bracciante.

Ad esempio, nel dicembre 1935, in seguito all'arrivo in Africa Orientale di uno scaglione di operai partiti da Modena, il Commissario per le Migrazioni Interne, alquanto alterato, inviò una lettera al Prefetto. Queste alcune frasi significative della lettera: «a parte il fatto di un giocatore di

²² Presidenza del Consiglio, *Le migrazioni nel Regno e nelle colonie*, cit. p. V.

calcio, che sa fare solo il giocatore di calcio, e che è già sulla via di ritorno, le scrivo sulla composizione di alcune squadre²³:

6^a squadra: su 25 solo 6 braccianti – gli altri infermieri, fotografi, barbieri, camerieri, 1 geometra e 3 impiegati.

7^a squadra: su 25 solo 8 braccianti – gli altri mestieri vari fra cui 2 impiegati, un telegrafista e 1 assistente

8^a squadra: solo 2 braccianti – gli altri mestieri vari fra cui 4 impiegati, 1 cuoco, 1 calzolaio e 1 mugnaio.»²⁴. Tuttavia, il Commissario si dichiarava indignato, soprattutto, del fatto che molte di queste persone erano state invitate a partire, anche se dichiaratamente non operai, direttamente da parte delle autorità fasciste incaricate della selezione²⁵. Queste ultime avevano detto ai partenti che, una volta giunti in Africa, avrebbero potuto esercitare il proprio mestiere. In tal modo, una volta arrivate in colonia, queste persone si rifiutavano categoricamente di andare a lavorare come braccianti o come operai terrazzieri. Al Prefetto fu quindi ordinato di meglio sorvegliare sui funzionari della propria provincia, e al limite di controllare di persona l' idoneità dei partenti al lavoro richiesto, al fine di evitare un «danno ai lavoratori in Eritrea e a codesta provincia»²⁶.

Questa scarsa attenzione al profilo lavorativo degli “operai” partenti per l’Africa Orientale non fu un fenomeno limitato alla provincia di Modena. Qualche mese dopo la lettera ricevuta dal Prefetto Passerini, il Commissario per le Migrazioni Interne inviò a tutti i prefetti del regno una circolare, nella quale si scandalizzava perché sul piroscafo “Lombardia”, salpato da Genova il 30 novembre, dovevano esserci ben quattromila operai terrazzieri, ma dei partenti ben pochi erano adatti a svolgere questo mestiere. La maggior parte dei lavoratori partiti con quel contingente provenivano dalla provincia di Vicenza²⁷. Col passare del tempo, il fenomeno parve diminuire, anche per le continue raccomandazioni delle autorità, sia nazionali che locali, ad assumere operai e braccianti con esperienza, preferendo al limite quelli già impiegati nei lavori di pubblica utilità²⁸.

²³ Per squadra si intendeva un gruppo di 25 lavoratori comprensivo del caposquadra. A prescindere dal numero totale di partenti per ogni contingente, il responsabile dell’Ufficio di collocamento doveva compilare i “ruolini” ordinati per squadre.

²⁴ ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1935, b. 441, f. 3.1.5, *Domande di Ditte per il trasferimento in Africa Orientale*, Lettera inviata al Prefetto dal Commissario per le Migrazioni Interne Sergio Nannini il 3 settembre 1935

²⁵ Non era la prima volta che le autorità fasciste locali mentivano ai lavoratori sulle loro future condizioni in Africa. In preparazione della partenza di operai terrazzieri nel giugno 1935, il Commissario e il Prefetto si raccomandarono con i sindacati fascisti che ai futuri lavoratori fossero comunicate le reali paghe giornaliere che avrebbero ricevuto. Nelle precedenti occasioni, i funzionari dei sindacati fascisti avevano un po’ gonfiato le cifre degli stipendi, causando poi il successivo malcontento degli operai, una volta scoperto l’inganno. In ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1938, b. 518, f. 3.1.5, *Richiesta di 500 operai da collocare in AO*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*, Circolare inviata dal Commissario per le Migrazioni Interne Sergio Nannini a tutti i Prefetti del Regno, il 3 dicembre 1935.

²⁸ ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1936, b. 468, f. 3.1.5, *Richiesta di 200 operai da parte del Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna*.

CONTROLLI SULLA SALUTE E SULL'IDONEITÀ FISICA

I candidati alle partenze per l'Africa Orientale dovevano sottoporsi a delle visite mediche che ne provassero la salute fisica e mentale. In origine, le visite venivano effettuate dagli ufficiali sanitari locali, a seconda della consistenza dei gruppi provenienti dalle varie zone della provincia.

Fra l'ottobre e il novembre 1935 ci si rese conto che i controlli sanitari degli operai in partenza lasciavano molto a desiderare. A livello nazionale, questo lo si può dedurre da una circolare, inviata dal Commissario per le Migrazioni Interne, che indicava ai prefetti alcuni nuovi criteri di base che i medici provinciali avrebbero dovuto seguire nelle visite degli operai in partenza. In particolare, gli ufficiali sanitari dovevano verificare che i lavoratori non fossero affetti da: «a) mancanza di denti; b) otite cronica; c) appendicite cronica; d) emorroidi; e) insufficienza mitralica; f) asma cardiaco e catarro bronchiale cronico; g) piedi piatti; h) laparocele addominale; i) cistite cronica e fistola anale; l) epilessia»²⁹. Tutte malattie facilmente diagnosticabili con un'accurata visita. Evidentemente, i primi controlli medici sugli operai in partenza furono particolarmente affrettati e ci si limitava a fermare i casi fisicamente e mentalmente più gravi. Ciò è in parte testimoniato anche dai certificati medici che venivano consegnati ai lavoratori in partenza nei primi mesi del 1935. Sopra di essi si dichiarava, semplicemente, l'immunità da: «imperfezioni o mutilazioni che limitavano la capacità fisica ai lavori manuali, affezioni cutanee ed oculari trasmissibili, manifestazioni di genere di infezione tubercolare o luetica, affezioni dell'apparato digerente, malattie mentali e nervose, e abitudini riprovevoli (alcoolismo, pervertimenti sessuali...)»³⁰. Si trattava dunque di malformazioni o patologie estremamente visibili ad una prima occhiata del paziente, il cui riscontro non rendeva obbligatoria una visita medica accurata

Anche in provincia di Modena, le prime visite mediche si rivelarono alquanto scadenti. Sul finire dell'ottobre 1935, il Prefetto, rivolgendosi contemporaneamente al Federale, al medico provinciale e al responsabile dell'ufficio di collocamento, chiese che, a partire da quel momento, fosse posta una maggiore attenzione alla salute degli operai in partenza per l'Africa Orientale³¹. Molti dei lavoratori modenesi partiti nel corso del 1935 avevano mostrato evidenti segni infermità fisica. Alcuni di essi erano stati fermati da medici nei porti di partenza «per difetti fisici, per mancanza quasi completa di denti o per debolezza costituzionale»³². Altri, invece, erano stati rimpatriati non appena giunti al porto di Massaua «per malattie preesistenti alla partenza

²⁹ ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1935, b. 441, f. 3.1.5, *Disposizioni relative alle visite mediche*, Circolare del Commissario per le Migrazioni Interne Sergio Nannini a tutti i prefetti del Regno inviata il 3 ottobre 1935.

³⁰ ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1938, b. 518, f. 3.1.5, *Migrazioni operai in Eritrea. Il nucleo 50 operai*, Modelli pre-stampati relativi alla partenza di 50 operai modenesi il 21 marzo 1935.

³¹ *Ibidem*, Lettera inviata dal Prefetto di Modena al Federale di Modena, al medico provinciale e al responsabile dell'ufficio di collocamento, il 30 ottobre 1935.

³² *Ibidem*.

(malaria)»³³. Un lavoratore modenese era stato rimandato in patria perché aveva una «gravissima carie nei pochi denti che gli rimanevano in bocca»³⁴. Infine, non erano pochi quegli operai che morirono pochi giorni dopo l'arrivo in Africa a causa della propria debolezza fisica che gli impediva di adattarsi al nuovo clima.

I provvedimenti del Commissario per le Migrazioni Interne e la ramanzina del Prefetto parvero sortire il loro effetto. Già dal principio del 1936, le visite mediche furono più accurate e soprattutto cominciò a funzionare meglio il meccanismo di controllo a livello provinciale.

Nel febbraio 1936, un gruppo di operai finalesi, scartati in seguito alla seconda visita medica, scrisse al Prefetto per protestare sull'eccessiva rigidità dei criteri applicati dal medico provinciale³⁵. I venti operai di Finale Emilia avevano infatti regolarmente superato le visite mediche effettuate dall'ufficiale sanitario locale. Si erano poi sottoposti alle vaccinazioni antitifica e antivaaiolosa, obbligatorie per tutti coloro che partivano per l'Africa Orientale. Soltanto qualche ora prima della loro partenza dalla stazione di Modena, i lavoratori della "bassa" erano stati bloccati dal medico provinciale, il quale li aveva considerati inidonei all'imbarco per carie dentarie e mancanza di denti. Al fine di sottolineare l'ingiustizia subita e la loro buona fede, gli operai allegarono alla loro lettera di protesta una dichiarazione dell'ufficiale sanitario che li aveva visitati nel Comune di residenza³⁶. Il medico asseriva che questi uomini si trovavano in uno stato di buona salute, come provava il fatto che avevano tutti assolto l'obbligo di leva e che la maggior parte di loro aveva partecipato alla colonizzazione dell'Agro Pontino. L'ufficiale sanitario sosteneva che il medico provinciale non avesse per nulla considerato il contesto ambientale e sociale dal quale provenivano questi lavoratori. La "bassa" emiliana era una delle zone più degradate e malsane della provincia modenese. Alla scarsa salubrità dell'ambiente, a causa della vicinanza di zone paludose, si aggiungevano le pessime condizioni igieniche determinate dalla povertà in cui vivevano queste persone. In altre parole, secondo l'ufficiale sanitario di Finale Emilia, il medico provinciale avrebbe peccato di zelo a causa della sua totale ignoranza delle condizioni di vita e di salute dei contadini della "bassa" modenese. Quelle che per quest'ultimo erano condizioni patologiche, nel finalese erano invece lo standard di salute della popolazione.

Sicuramente il medico provinciale aveva una conoscenza meno accurata della realtà locale di quella acquisita dagli ufficiali sanitari dislocati sul territorio. Tuttavia, è anche vero che sia le autorità nazionali che quelle locali avevano richiesto un maggior zelo nello svolgimento delle visite mediche. Inoltre, occorre ricordare che molti dei rapidi rimpatri di operai dall'Africa erano stati

³³ *Ibidem.*

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1936, b. 467, f. 3.1.5, *Invio di operai in A.O.I.*, Lettera inviata al prefetto il 22 febbraio 1936.

³⁶ *Ibidem.*

causati proprio da patologie legate alla scarsa cura dell'igiene orale o dalla mancanza di denti. Al di là delle ragioni di entrambi i dottori, la vicenda pone in evidenza una chiara rivalità tra il medico provinciale e gli ufficiali sanitari locali. Questa rivalità raggiunse il suo apice quando il Prefetto, in seguito all'ennesimo caso di operai modenesi bloccati a Napoli per inidoneità fisica, propose al Commissariato per le Migrazioni una riorganizzazione delle visite mediche degli operai che sarebbero dovuti partire nei primi giorni del 1937³⁷.

Dopo indagini "accurate", il Prefetto era giunto alla conclusione che il sistema delle visite mediche non funzionava soprattutto per colpa degli ufficiali sanitari locali. Innanzitutto, il decentramento a livello locale delle visite aveva favorito fenomeni di corruzione, nei quali gli ufficiali sanitari erano stati coinvolti. Inoltre, l'organizzazione delle visite in una località diversa da quella di partenza aveva dato luogo a comportamenti assai poco corretti: erano molti gli operai che mandavano alle visite mediche un proprio amico di sana costituzione fisica, contando sul fatto che quel medico non sarebbe stato presente alla partenza. Di fronte a tutto questo, il Prefetto era giunto alla conclusione che solo una nuova organizzazione locale delle visite mediche avrebbe potuto migliorare gli standard di salute dei lavoratori modenesi in partenza per l'AOI. Per questo motivo, propose di affidare tutte le visite degli operai in partenza al medico provinciale che si sarebbe potuto avvalere di un collega di sua fiducia. Nella lettera in cui chiedeva al Commissariato per la Colonizzazione e le Migrazioni Interne l'autorizzazione ad applicare questa proposta, il Prefetto sottolineò che il medico provinciale si era reso disponibile ad accollarsi il nuovo carico di lavoro³⁸. A fronte di questa "disponibilità" del medico provinciale, sorge il sospetto che egli non fosse del tutto alieno all'elaborazione del progetto di riorganizzazione delle visite mediche, naturalmente a danno degli ufficiali sanitari locali.

CONTROLLI SULL'IDONEITÀ POLITICA

Ufficialmente non venivano effettuati controlli diretti a verificare la fede politica dei lavoratori in partenza. Tuttavia, i responsabili dell'ufficio di collocamento erano obbligati a mandare le liste dei partenti alla Questura, la quale avrebbe verificato la fedina penale degli operai. Occorre ricordare che l'antifascismo era considerato un reato politico e pertanto chi professava pubblicamente la fede in un partito, che non fosse quello fascista, era soggetto ad una possibile condanna penale. Di conseguenza, chi, anche in passato, aveva militato per un'organizzazione politica antifascista non poteva imbarcarsi come operaio per l'Africa Orientale.

³⁷ ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1937, b. 496, f. 3.1.5, *Ingaggio di 1000 operai per l'AOI*, Lettera inviata dal Prefetto al Commissario per la Colonizzazione e le Migrazioni Interne il 27 novembre 1936.

³⁸ Nella lettera al Commissario, il Prefetto aveva dichiarato che avrebbe reso operativa, almeno a livello sperimentale, la sua proposta. Siccome dai documenti raccolti dalla Prefettura, non risultano diverse disposizioni del Commissario, è lecito pensare che il progetto di modifica delle visite mediche proposto dal Prefetto sia entrato in vigore, come esperimento, già dalle partenze di operai successive al novembre 1936. In *Ibidem*.

Anche i controlli di pubblica sicurezza difettarono in efficacia durante le prime partenze di operai per l’Africa. Nell’estate del 1935, la Questura di Modena avvisò l’ufficio di collocamento che, tra gli operai partiti il 30 luglio per l’Africa Orientale, ve ne era una decina con precedenti penali, e in particolare alcuni sovversivi, dichiaratamente iscritti a partiti antifascisti³⁹. Il questore diceva che non aveva potuto avvisare in tempo chi di dovere, a causa della «partenza affrettata»⁴⁰ che le autorità politiche avevano imposto ai primi contingenti di lavoratori. In genere, la questura riusciva ad avvisare in tempo gli impiegati dell’ufficio di collocamento, i quali impedivano la partenza degli elementi sovversivi. Ciò è testimoniato dalle liste compilate dalla questura che accompagnavano i documenti della prefettura relativi alla partenza dei vari contingenti di operai per l’Africa Orientale⁴¹.

La partenza di operai dichiaratamente sovversivi rappresentava dunque un’eccezione, peraltro in netto calo col passare dei mesi. Difatti, i controlli di polizia si fecero più rigidi e, a parte qualche caso isolato⁴², a partire dal 1936, nel modenese, non si verificarono più partenze di antifascisti militanti. Tuttavia, i numerosi casi di operai bloccati alla partenza per motivazioni politiche testimonia la volontà di alcuni antifascisti di imbarcarsi per l’Africa Orientale, anche dopo il 1936.

Ai giorni nostri, appare alquanto bizzarro che socialisti, anarchici e comunisti tentassero in qualche modo di andare a lavorare nella nuova colonia italiana, simbolo del successo fascista nella politica estera. Perché diversi antifascisti fecero domanda per andare a lavorare in Africa Orientale?

Prima di tutto, l’arruolamento nei contingenti operai era motivato, come in tutti gli altri casi, dalla necessità di mantenere la propria famiglia. Difatti, le condizioni economiche degli antifascisti erano spesso aggravate dal fatto che questi non ricevevano nessuna forma di aiuto o di sovvenzione da parte dello Stato e del Partito Fascista. Anzi, pur gravando in condizioni di indigenza, i fascisti locali osteggiavano l’assunzione dei cosiddetti antifascisti.

Alla motivazione economica si aggiungeva dunque quella sociale. Gli antifascisti, oppressi dalle pressioni psicologiche e fisiche dei gerarchi locali, speravano che la vita lontano dal proprio paese di residenza potesse essere migliore. Erano, in qualche modo, convinti che l’Africa sarebbe stata per loro un’occasione di riscatto non solo economico ma anche sociale.

Oltre alle ragioni personali vi erano poi quelle di stampo politico. Molti antifascisti non vedevano di cattivo occhio la spedizione fascista in Etiopia. Già all’epoca della guerra in Libia molti esponenti del partito socialista, normalmente pacifisti, si erano dichiarati favorevoli alla

³⁹ ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1935, b. 441, f. 3.1.5, *Emigrazione di operai nell’A.O. Disposizioni Ministeriali*.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1938, b. 518, f. 3.1.5, *Richieste di operai da parte del Commissariato per le migrazioni e la Colonizzazione Interna, Richiesta di 500 operai da collocare in AO*.

⁴² Fra i casi isolati, quello già citato dei due uomini di San Cesario. Si veda ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1936, b. 468, f. 3.1.5, *San Cesario sul Panaro – Sostituzione di 2 operai ingaggiati per l’AO*.

spedizione coloniale, nell'interesse nazionale⁴³. La guerra d'Etiopia era vissuta dalla maggior parte degli italiani come una questione di orgoglio nazionale. L'episodio di Ual Ual, le sanzioni, l'azione indecisa e incoerente di Inghilterra e Francia avevano alimentato nella popolazione un forte sentimento nazionalista, peraltro fortemente rinfocolato dalla propaganda fascista. In questo contesto, molti antifascisti parvero riconoscere al fascismo il successo della campagna d'Etiopia, sia per gli effetti sul fronte interno che per quelli sul piano internazionale, provandone, in qualche occasione, anche una larvata invidia⁴⁴. Alla luce di tutto questo, non sorprende dunque né la presenza di alcuni antifascisti durante i festeggiamenti in piazza per le vittorie dell'esercito⁴⁵, né l'entusiasmo mostrato da alcuni operai socialisti imbarcati per l'Africa Orientale⁴⁶.

VALUTAZIONI ECONOMICHE E SOCIALI SULL'EMIGRAZIONE DI OPERAI MODENESI IN AFRICA ORIENTALE

L'emigrazione di operai e braccianti in Africa Orientale tra il 1936 e il 1941 fu sicuramente *sui generis*, se confrontata con le altre esperienze analoghe vissute da lavoratori italiani. Di questo occorre perciò tenere conto quando si effettua una analisi quantitativa e qualitativa del flusso migratorio. Difatti, la migrazione di lavoratori nelle colonie è normalmente considerata: "temporanea", "forzata" dal Regime ed infine "interna", in quanto i territori coloniali erano annessi al Regno d'Italia.

In generale, la maggior parte degli italiani rimase molto poco nelle colonie. Indipendentemente dal loro arrivo, per molti, il rientro in Italia, effettuato sulle "navi Bianche", coincise con la vittoria in Africa degli alleati, nel 1941. Tuttavia, nel caso specifico degli operai e dei braccianti, il carattere delle migrazioni fu sempre temporaneo, e in qualche modo assimilabile a quello dei trasferimenti stagionali di lavoratori che, periodicamente, andavano verso le regioni italiane ed europee più produttive dal punto di vista agricolo⁴⁷. Difatti, gli operai partivano per l'Etiopia per rimanervi in media sei mesi. Quando si analizzano i dati della migrazione in Africa coloniale, la prima difficoltà è dunque insita nel fatto che si considera un doppio flusso di

⁴³ Leone IRACI, *Idee e dibattiti sull'imperialismo nel socialismo italiano tra l'ultimo decennio del XIX Secolo e la conquista della Libia*, in "Studi Piacentini", n°3, 1990, pp. 125-166.

⁴⁴ Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta dell'Impero*, cit., pp. 707-716.

⁴⁵ Il questore nella propria relazione mensile nel febbraio 1936 dichiarava: «È occorso, anche, di rilevare come elementi contrari o tiepidi nei riguardi del Regime, manifestino ora sentimenti che, talvolta, arrivano anche all'entusiasmo nei riguardi della condotta della guerra.». In ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1936, b. 462, f. 2.1.1, *Relazioni del mese di febbraio*.

⁴⁶ Un implicito entusiasmo traspare dalle pagine dei memoriali di Auro Lugli e di Dante Bizzarri, entrambi operai antifascisti in Africa Orientale. Il primo è conservato come manoscritto in Archivio Privato della Famiglia Lugli. L'altro memoriale è Dante BIZZARRI, *Vita e avventure nell'Africa Orientale Italiana*, Modena 1959, dattiloscritto conservato nell'Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Modena.

⁴⁷ Al di là di quello che normalmente si crede, come hanno dimostrato alcuni studiosi, anche le grandi emigrazioni del XIX secolo e dei primi del Novecento non ebbero un carattere permanente. Si veda in particolare Ercole Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla Seconda Guerra Mondiale*, Il Mulino, Bologna 1979, pp. 19-21.

lavoratori, che continuamente partono e rimpatriano. Perciò il numero dei lavoratori presenti in Africa, in un dato periodo, è poco significativo, se non si considerano contemporaneamente i lavoratori partiti e quelli rientrati fino a quel momento. Non a caso, le statistiche effettuate dal Commissariato per la Colonizzazione e le Migrazioni Interne consideravano congiuntamente questi tre dati statistici.

Invece, sul carattere più o meno volontario delle migrazioni operaie verso l’Africa Orientale ci sarebbe molto da discutere. Se da una parte, il ruolo organizzativo e fortemente incentivante del Regime risulta dal meccanismo stesso del trasferimento di operai nelle colonie, dall’altra, credo sia scorretto parlare di partenze “coatte”. La maggior parte degli operai si iscrivevano volontariamente nelle liste. Anzi, come ha sottolineato Del Boca, spesso partirono solo una parte marginale di tutti coloro che ne avevano ufficialmente manifestato il desiderio. Vi è poi da aggiungere che il Governo fascista aveva fortemente ostacolato il formarsi delle classiche correnti migratorie, per cui la maggior parte delle partenze si concentrarono, inevitabilmente, verso l’Africa Orientale. Perciò, anche da questo punto di vista, il confronto dei dati relativi all’emigrazione nelle colonie africane con quelli che si riferiscono alla “grande emigrazione” è da effettuarsi con grande cautela. Sebbene non vi fosse un trasferimento coatto, l’emigrazione operaia veniva in ogni caso incanalata verso l’Africa Orientale, con la conseguenza che nel 1936 emigrarono negli Stati Uniti solo trentamila italiani, contro i più di duecentomila lavoratori diretti verso le nuove colonie d’Africa.

Infine, quando si esaminano le statistiche relative all’emigrazione verso le colonie africane, occorre tenere presente che queste ultime venivano considerate, in tutto per tutto, territorio nazionale. Le migrazioni verso la Libia e l’Africa Orientale erano perciò registrate, a livello statistico, come migrazioni interne. Ne consegue che le rilevazioni statistiche di queste migrazioni venivano effettuate con modalità diverse da quelle che fino a quel momento si erano utilizzate per analizzare i flussi migratori in uscita dall’Italia⁴⁸.

Lo studio degli effetti economici e sociali delle migrazione operaia modenese in AOI verrà analizzato sotto tre punti di vista: 1) le dinamiche del flusso migratorio; 2) la consistenza relativa e assoluta delle rimesse; 3) l’andamento della disoccupazione dopo l’avvio delle migrazioni.

⁴⁸ Per osservare i criteri statistici usati per rilevare il fenomeno dell’emigrazione prima della Grande Guerra si vedano: Gianfausto Rosoli, Maria Grazia Ostuni, *Saggio di bibliografia statistica dell’emigrazione italiana*, in Rosoli, *Un secolo di emigrazione italiana*, cit., pp. 273-341; Dora Marucco, *Le statistiche dell’emigrazione italiana*, in Pietro Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell’emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli Editore, Roma 2001, pp. 61-75.

Tenendo conto delle loro caratteristiche peculiari, si può ora passare all'analisi quantitativa delle migrazioni operaie in Africa Orientale. Innanzitutto, si consideri il fenomeno nella sua dimensione nazionale.

Tabella 1. Operai italiani espatriati e rimpatriati dall'Africa Orientale Italiana

Anno	Operai espatriati	Operai rimpatriati
1935	61.807	11.288
1936	102.548	45.647
1937	27.694	84.426
1938	6.295	44.527

Fonte: Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione, elaborazione da Oscar GASPARI, *Bonifiche, migrazioni interne, colonizzazioni (1920-1940)*, in Pietro BEVILACQUA, Andreina DE CLEMENTI, Emilio FRANZINA, *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli Editore, Roma 2001, pp. 323-341.

A parte il fatto che, a differenza delle altre emigrazioni verso l'estero, in questo caso si considera sia il flusso in uscita che quello in entrata, il dato che più stupisce è la relativa esiguità di tali trasferimenti. Difatti, a partire dal 1876 fino ai primi anni del XX secolo erano in media emigrate verso l'estero più di 100.000 persone all'anno. Nei primi quindici anni del Novecento, il flusso migratorio era poi aumentato portando la media degli espatri ad assestarsi intorno alle 600-700.000 persone in un anno. Dunque, si comprende bene che, nonostante la propaganda parlasse di colonizzazione demografica, l'emigrazione di lavoratori verso le nuove terre d'Africa non fu paragonabile, perlomeno sotto l'aspetto meramente quantitativo, a quella dei primi anni del Novecento⁴⁹.

Tuttavia, durante il regime fascista, e in particolare dopo la crisi dei primi anni Trenta, l'emigrazione italiana verso l'estero aveva subito un calo notevole, a causa della politica antimigratoria del Duce. Difatti, già a partire dal 1932 il numero degli italiani emigrati all'estero scese sotto la soglia delle centomila persone⁵⁰. Valore che poi si abbassò ulteriormente in concomitanza dell'impresa etiopica e del successivo invio di operai in Africa, come mostra la Tabella 2.

⁴⁹ Matteo Sanfilippo, *Tipologie dell'emigrazione di massa*, in Bevilacqua, De Clementi, Franzina, *Storia dell'emigrazione*, cit., pp. 77-94.

⁵⁰ Donna R. Gabaccia, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Giulio Einaudi, Torino 2003, p. 191-199.

Tabella 2. Numero degli emigrati italiani verso l'estero 1933-1941

Anno	Numero di emigranti
1933	83.064
1934	68.461
1935	57.408
1936	41.710
1937	59.945
1938	62.548
1939	29.489
1940	51.817
1941	8.809

Fonte: Gianfausto ROSOLI (a cura di), *Un secolo di emigrazione in Italia, 1876-1976*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1976.

Con tutte le cautele del caso, e basandoci sui dati esposti, si può affermare che in assoluto l'emigrazione italiana verso l'estero e verso le colonie durante gli Anni Trenta fu inferiore a quella avvenuta negli anni precedenti. Il fenomeno della migrazione coloniale va quindi inserito in un contesto in cui il flusso migratorio era già in diminuzione da anni, sia a causa della politica fascista sia per le politiche anti-immigratorie di molti Stati americani. Tuttavia, rimane di grande interesse cercare di comprendere con esattezza il peso della migrazione operaia coloniale rispetto al totale, durante la seconda metà degli Anni Trenta.

Già da un confronto a prima vista della Tabella 1 e della Tabella 2, dovrebbe risultare evidente che la maggior parte degli emigranti tra il 1935 e il 1936 furono diretti in Africa Orientale. È tuttavia difficile stabilire con esattezza questa prevalenza dell'emigrazione coloniale su quella tradizionale. Innanzitutto, i dati relativi all'emigrazione coloniale non riguardano né tutte le colonie italiane né tutte le tipologie di lavoratori. Infatti, in Tabella 2 si sono presi in considerazione soltanto i trasferimenti di operai verso l'Africa Orientale. In secondo luogo, vi è una difficoltà oggettiva nel confronto dei dati statistici. Come anticipato in precedenza, l'emigrazione di operai in AOI era di natura temporanea e pertanto fu sempre analizzata tenendo conto del flusso in entrata e di quello in uscita dalla Madrepatria. Un confronto statistico tra l'emigrazione operaia coloniale e quella tradizionale è perciò possibile soltanto se si prendono in considerazione i dati relativi agli espatri.

In questo modo, per osservare l'incidenza dell'emigrazione operaia verso l'AOI sul totale, si può utilizzare un coefficiente chiamato "propensione migratoria verso le colonie italiane"⁵¹, ottenuto con il rapporto percentuale fra gli espatri verso le colonie e quelli totali (espatri

⁵¹ Questo coefficiente è stato usato sulla base della rielaborazione effettuata in Antonio Canovi, Nora Sigman, *Altri modenesi. Temi e rappresentazioni per un atlante della mobilitazione migratoria a Modena*, EGA, Torino 2005, p. 39.

colonie/espatri totali*100). Utilizzando i dati statistici presentati nella Tabella 1 e nella Tabella 2, si può così ottenere una terza tabella nella quale viene esposta la propensione migratoria italiana verso l'AO tra l 1935 e il 1938.

Tabella 3. Propensione migratoria verso l'AO

Anno	Propensione migratoria verso le colonie
1935	51,8%
1936	71,1%
1937	31,6%
1938	9,1%

Fonte: Rielaborazione dei dati in Tabella 1 e in Tabella 2

Nonostante tutte le considerazioni effettuate fino ad ora, la Tabella 3 ci suggerisce, e in qualche modo quantifica, la preponderanza della migrazione coloniale rispetto a quella tradizionale, durante la campagna d'Etiopia.

Grazie alla meticolosità con cui erano rilevate le migrazioni interne e quelle indirizzate alle colonie, si può ora effettuare un'analisi mirata sul flusso di operai modenesi in Africa Orientale.

Tabella 4. Flusso migratorio di operai modenesi in AO dal 1935 al 1937

Anno	Operai espatriati	Operai rimpatriati	Saldo annuo
1935	1.893	156	1.737
1936	3.217	1.542	1.675
1937 ⁵²	808	1.276	-468
Totale (al giugno 1937)	5.918	2.974	2.944

Fonte: Presidenza del consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, *Le migrazioni nel Regno e nell'Africa Italiana, Anni 1936-1937*, Tipografia Ippolito Failli, Roma 1937, pp. CXXVI-CXLI.

Presi in considerazione semplicemente per il loro valore assoluto, i dati in Tabella 4 non sono di grande aiuto per comprendere il fenomeno della migrazione coloniale operaia nella provincia di Modena. Difatti, la tabella ci suggerisce soltanto che, al giugno 1937, Modena aveva contribuito alla costruzione dell'Impero, mandando circa seimila operai. Tuttavia, se si relativizza il contributo della provincia modenese, comparandolo con quello di altre province italiane, si possono trarre considerazioni di grande interesse.

⁵² Viene preso in considerazione soltanto il primo semestre.

Si considerino, ad esempio, le prime cinque province per numero di operai espatriati in Africa Orientale fra il 1935 e il 1937.

Tabella 5. Prime cinque province italiane per numero di operai espatriati in Africa Orientale

Città	Operai espatriati	Operai rimpatriati
Udine	10.882	6.248
Napoli	9.481	6.680
Bologna	7.274	3.468
Modena	5.918	2.974
Treviso	5.319	2.826

Fonte: Presidenza del consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, *Le migrazioni nel Regno e nell’Africa Italiana, Anni 1936-1937*, Tipografia Ippolito Failli, Roma 1937, pp. CXXVI-CXLI.

La Tabella 5 evidenzia che, fra tutte le province italiane, quella di Modena fu la quarta per numero di operai trasferiti in Africa Orientale fra il 1935 e il 1937. Tuttavia, davanti a Modena vi sono due grandi città, quali Napoli e Bologna, che per numero complessivo di abitanti non le sono certamente paragonabili. Inoltre, la prima provincia in questa particolare classifica è quella di Udine, tradizionalmente interessata da elevatissimi flussi emigratori fin dal XIX secolo.

In realtà, la provincia modenese, pur vivendo il fenomeno migratorio, sia nel corso del XIX secolo che nel primo quindicennio di quello successivo, non fu mai fra le aree a più alto tasso di emigrazione. Ad esempio, nel periodo 1876-1901 emigrava verso l’estero l’1,4% della popolazione totale della provincia di Modena. Nei successivi dieci anni (1902-1913), la percentuale di modenesi espatriati si alzò al 2%, rimanendo però ben al di sotto dei valori registrati in altre province italiane. Belluno, la provincia con la più alta percentuale di emigrazione, aveva visto espatriare verso l’estero l’11% della sua popolazione. A sua volta, Udine si spostava poco da questo valore con il 7,5% dei suoi abitanti. Per quanto concerneva la percentuale di espatri prima della Grande Guerra, Modena non si discostava, dunque, dalla media nazionale e da quella regionale. Anche per quello che riguarda la cosiddetta emigrazione temporanea, cioè le persone che si trasferivano all’estero solo per periodi limitati, Modena rimaneva nella media nazionale, sebbene la percentuale degli espatri temporanei fosse più che doppia di quella permanente⁵³.

⁵³ I dati si sono ottenuti dalla Tabella 2.4 in Ercole Sori, *L’emigrazione italiana dall’Unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1979.

Tabella 6. Espatri complessivi ogni 100 abitanti nelle province a più alto tasso di emigrazione e in quella di Modena

Città	1876-1901	1902-1913
Belluno	19,5	11
Udine	16,4	7,5
Sondrio	2,8	5,8
L'Aquila	1,9	4,3
Campobasso	4,1	4,2
Modena	1,4	2

Fonte: Commissariato Generale dell'emigrazione, *Annuario statistico dell'emigrazione italiana*, Roma, rielaborato in Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, cit., pp. 26-27.

Alla luce dei dati generali sull'emigrazione verso l'estero e di quelli particolari relativi all'emigrazione operaia coloniale, è evidente che Modena partecipò massicciamente a quest'ultima, sebbene non fosse una provincia tradizionalmente interessata da grandi flussi migratori. La consistenza della percentuale di operai modenesi partiti sul totale fa comprendere che, a livello locale, il fenomeno fu, anche quantitativamente, molto più rilevante di quanto non lo fosse stato sul piano nazionale, sia rispetto alle passate emigrazioni, sia rispetto agli altri espatri verso l'estero. In realtà, questo fenomeno caratterizzò tutta l'Emilia Romagna. Già da una prima osservazione della Tabella 7, si può intuire che Veneto ed Emilia Romagna furono le regioni italiane che fornirono il maggior numero di lavoratori alla nuova colonia africana.

Tabella 7. Le cinque regioni per numero di operai espatriati in AOI fra il 1935 e il 1937

Regione	Espatriati	Rimpatriati
Veneto	39.871	22.040
Emilia Romagna	30.444	16.294
Sicilia	24.224	15.873
Lombardia	19.930	11.341
Campania	12.293	8.886

Presidenza del consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, *Le migrazioni nel Regno e nell'Africa Italiana, Anni 1936-1937*, Tipografia Ippolito Failli, Roma 1937, pp. CXXVI-CXLI.

Sebbene Modena e Bologna furono le province di punta nella migrazione operaia coloniale, si può affermare senza difficoltà che tutta l'area emiliano-romagnola ne fu coinvolta. D'altro canto, questo dato è confermato anche da una delle poche raccolte di testimonianze operaie in Africa Orientale, incentrata proprio sulle memorie di emiliano romagnoli⁵⁴.

⁵⁴ Taddia, *Memorie dell'Impero*, cit.

IMPATTO DELLE RIMESSE DEGLI OPERAI

Tradizionalmente, le rimesse degli emigrati erano le somme di denaro che questi inviavano alle proprie famiglie dalle località all'estero in cui lavoravano. Tuttavia, sia a livello contabile che a livello statistico è abbastanza complesso definire in modo univoco le rimesse. Ad esempio, dal punto di vista contabile si è sempre fatta un'importante distinzione fra le rimesse degli emigrati temporanei e quelle degli emigrati permanenti. Difatti, mentre coloro che si recano temporaneamente all'estero producono un reddito per il proprio Paese di origine, quelli che si trasferiscono in modo definitivo in uno Stato straniero finiscono per contribuire al suo Prodotto Interno Lordo (PIL). In tal modo, le rimesse degli emigrati temporanei possono essere contabilizzate come "redditi da lavoro", mentre quelle degli emigrati permanenti devono essere considerate come dei trasferimenti unilaterali, ovvero come delle vere e proprie donazioni ai familiari rimasti in Italia. La distinzione fra le due tipologie di rimesse è poi complicata dal fatto che, nel corso del tempo, le stesse definizioni di emigrazione temporanea e di emigrazione permanente sono più volte cambiate⁵⁵.

Oltre alla questione terminologica, le rimesse sono sempre state di difficile individuazione anche dal punto di vista più specificamente pratico. Ad esempio, vi sono rimesse facilmente individuabili e quantificabili perché effettuate attraverso i canali ufficiali, come i vaglia postali o quelli bancari. In origine, però, non erano inusuali gli invii diretti di denaro, ad esempio, attraverso lettere raccomandate o addirittura con l'uso della posta ordinaria. Chiaramente, le rimesse effettuate con queste modalità non poterono essere registrate e sono oggi ignote agli storici dell'emigrazione⁵⁶. Questi ultimi devono invece lavorare sulla base delle statistiche ufficiali, spesso improntate sulle rimesse effettuate con vaglia postali e con trasferimenti bancari⁵⁷.

Per quanto riguarda le rimesse degli operai che lavoravano in Africa Orientale, sono disponibili i dati elaborati dal Commissariato per la Colonizzazione e le Migrazioni Interne. Anche in questo caso, si tratta, tuttavia, solo di una tipologia ben definita di rimesse, quelle effettuate mediante vaglia postali. Il Commissariato redigeva, infatti, le sue statistiche sulla base dei dati che gli erano forniti direttamente dal Ministero delle Comunicazioni, che, a sua volta, li raccoglieva dalle singole Direzioni Postali. Dunque, anche per le rimesse degli operai in colonia non si può

⁵⁵ Si tenga presente che la distinzione fra emigrazione temporanea ed emigrazione permanente non è soltanto di natura statistica. Questa classificazione serve ai Governi per la redazione della Bilancia dei Pagamenti e del Prodotto Interno Lordo. Di conseguenza, a seconda di come, a livello normativo nazionale e internazionale, è considerata l'emigrazione temporanea, lo Stato avrà un debito o un credito nei confronti del Paese straniero che "ospita" i propri emigranti. Per approfondimenti si veda Francesco Balletta, *Le rimesse degli emigranti italiani e la bilancia dei pagamenti internazionali 1861-1875*, in F. Assante (a cura di), *Il movimento emigratorio italiano dall'Unità nazionale ai giorni nostri (Napoli 24-26 giugno 1974)*, Librarie Droz, Geneve 1976, pp. 207-211.

⁵⁶ Francesco Balletta, *Emigrazione italiana, cicli economici e rimesse (1876-1976)*, in Gianfausto Rosoli, *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*, cit., pp. 65-95.

⁵⁷ Id., *Il Banco di Napoli e le rimesse degli emigrati, 1914-1925*, Arte Tipografica, Napoli 1987.

conoscere l'esatta consistenza, in quanto sono ignote quelle che rientravano in Italia per vie non ufficiali. Le rimesse dei lavoratori in Etiopia sono invece esenti da quelle considerazioni che si basavano sulla distinzione fra emigrazione temporanea ed emigrazione permanente. Difatti, le colonie venivano considerate come territorio nazionale, pertanto le rimesse erano, in ogni caso, calcolate come reddito da lavoro.

Anche le singole prefetture raccoglievano i dati relativi alle rimesse degli operai che lavoravano in Africa Orientale. Per cui, oltre alle statistiche del Commissariato delle Colonizzazioni e delle Migrazioni Interne, possiamo fare riferimento anche alle rilevazioni effettuate dalla Prefettura di Modena, sulla base dei dati forniti dalla Direzione Postale della stessa città. In questa sede, si preferisce utilizzare questa fonte locale perché le statistiche del Commissariato utilizzavano dei dati approssimati e, per questa ragione, meno precisi. Nella Tabella 8, vengono ordinate, per numero e valore, le rimesse degli operai modenesi trasferiti in Africa Orientale dal 1935 al 1940.

Tabella 8. Elenco del numero e del valore delle rimesse degli operai emigrati in AO dal 1935 al 1940

Anno	Mese	N° vaglia	Valore delle rimesse (£)	Anno	Mese	N° vaglia	Valore delle rimesse (£)	Anno	Mese	N° vaglia	Valore delle rimesse (£)
1935	Gennaio			1936	Gennaio	937	409.994	1937	Gennaio	1.044	591.760
	Febbraio				Febbraio	639	296.462		Febbraio	1.349	784.210
	Marzo				Marzo	774	333.020		Marzo	1.465	877.797
	Aprile				Aprile	1.220	521.503		Aprile	1.332	811.024
	Maggio	132	19.935		Maggio	1.491	583.710		Maggio	1.170	732.785
	Giugno	47	10.077		Giugno	1.409	601.534		Giugno	1.017	618.117
	Luglio	234	65.080		Luglio	1.082	489.936		Luglio	812	507.085
	Agosto	312	115.000		Agosto	1.241	623.529		Agosto	837	502.417
	Settembre	484	204.330		Settembre	1.180	559.435		Settembre	902	661.245
	Ottobre	515	264.985		Ottobre	1.325	692.855		Ottobre	887	601.650
	Novembre	482	225.480		Novembre	876	505.830		Novembre	676	495.259
	Dicembre	894	411.106		Dicembre	1.002	650.715		Dicembre	701	470.350
Totale		3.100	1.315.993	Totale	13.176	6.268.523	Totale	12.192	7.653.699		
Anno	Mese	N° vaglia	Valore delle rimesse (£)	Anno	Mese	N° vaglia	Valore delle rimesse (£)	Anno	Mese	N° vaglia	Valore delle rimesse (£)
1938	Gennaio	804	498.475	1939	Gennaio	361	318.745	1940	Gennaio	660	404.530
	Febbraio	1.056	360.550		Febbraio	444	339.670		Febbraio	544	375.480
	Marzo	954	332.375		Marzo	462	347.275		Marzo	462	290.180
	Aprile	902	344.770		Aprile	494	373.408		Aprile	398	310.455
	Maggio	847	302.754		Maggio	532	354.600		Maggio	309	278.450
	Giugno	667	430.496		Giugno	559	493.875		Giugno	360	250.380
	Luglio	611	415.338		Luglio	486	360.270		Luglio	465	363.295
	Agosto	545	380.438		Agosto	641	379.380		Agosto		
	Settembre	464	314.350		Settembre	488	298.923		Settembre		
	Ottobre	435	307.875		Ottobre	576	447.060		Ottobre		
	Novembre	412	301.025		Novembre	478	362.580		Novembre		
	Dicembre	349	320.095		Dicembre	612	418.349		Dicembre		
Totale		8.046	4.308.541	Totale	6.133	4.494.135	Totale		3.198	2.272.770	

Fonte: ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1938, b. 518, f. 3.1.5; Atti del Gabinetto della Prefettura 1938, b. 541, f. 3.1.5; Atti del Gabinetto della Prefettura 1940, b. 565, f. 3.1.5.

A prima vista, appare abbastanza notevole il valore delle rimesse, che negli anni di massima emigrazione in Africa Orientale, giungevano nella provincia di Modena. In effetti, in valore assoluto, fra il 1935 e il 1938, giunse a Modena parecchio denaro sotto questa forma. Bisogna però tenere presente che la provincia modenese era la quarta in Italia per ciò che riguardava il numero di operai espatriati. Perciò, per effettuare una vera valutazione dei benefici apportati da queste rimesse, occorrerebbe calcolarne il valore medio per ogni lavoratore emigrato.

Nelle proprie statistiche ufficiali, il Commissariato per la Colonizzazione e le Migrazioni Interne, aveva calcolato, per ogni provincia, il valore medio delle rimesse per ogni operaio. Il valore medio delle rimesse era ottenuto dividendo il totale delle rimesse, sottoforma di vaglia postali, per il numero totale di operai espatriati fino a quel momento. Chiaramente, i valori medi ottenuti sono delle approssimazioni, perché non tengono conto delle altre tipologie di rimesse. Tuttavia, se si considerano le prime cinque province per numero di operai espatriati e il valore medio nazionale si possono trarre alcune importanti considerazioni.

Tabella 9. Valore medio delle rimesse per ogni operaio nelle cinque province con il maggior numero di espatriati in AO

	Valore medio delle rimesse (1935-1937)£
Udine	4.480
Napoli	1.992
Bologna	2.852
Modena	2.070
Treviso	2.960
Italia	4.337

Fonte: Presidenza del consiglio dei Ministri, Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, *Le migrazioni nel Regno e nell'Africa Italiana, Anni 1936-1937*, Tipografia Ippolito Failli, Roma 1937.

Innanzitutto, la Tabella 9 ci suggerisce che, fra le cinque province che più contribuirono all'invio di operai in Africa Orientale, solo quella di Udine presenta un valore medio delle rimesse per lavoratore superiore alla media nazionale, tutte le altre ne rimangono al di sotto. In particolare, Napoli e Modena hanno un valore medio delle rimesse per operaio che rimane inferiore alla metà del valore nazionale! Ciò significa che la provincia di Modena mandò in Africa Orientale un elevatissimo contingente di operai, i quali furono però, tra i lavoratori italiani inviati nelle colonie, quelli a godere meno dei benefici economici.

Valutare la reale motivazione per la quale la media delle rimesse per operaio modenese è così inferiore alla media nazionale è molto difficoltoso. Si potrebbe ipotizzare che, per qualche ragione, gli operai modenesi, e quelli napoletani, preferissero altre forme di invio dei loro stipendi alle

famiglie. In tal caso, non risultando dalle statistiche relative ai vaglia postali, le rimesse occulte dei modenesi e dei napoletani non sarebbero state conteggiate, contribuendo al calcolo di un valore medio delle rimesse sottostimato. Altra ipotesi possibile è che i napoletani e i modenesi fossero particolarmente spendaccioni, oppure che, al contrario, amassero conservare personalmente i propri guadagni. In entrambi i casi, gli operai non avrebbero inviato i propri guadagni sotto forma di rimessa.

Alcune testimonianze riportano le lamentele di operai che sarebbero stati pagati la metà di quanto pattuito o che addirittura furono rimpatriati senza che fossero stati saldati i rispettivi salari. Tuttavia, sebbene tali episodi potessero avvenire con una certa frequenza, non spiegano come mai, fra tutti gli italiani, non sarebbero stati pagati proprio i modenesi e i napoletani.

Al momento non si può individuare una sola causa del basso valore delle rimesse degli operai modenesi mentre si può, tutt'al più, immaginare una compartecipazione di tutti gli elementi fino ad ora ipotizzati. Se la causa non è, per ora, accertabile, l'effetto è invece palese. Nonostante il dispiego di una notevole quantità di risorse umane, le famiglie degli operai modenesi emigrati non riuscirono a godere dei benefici economici diretti, quanto invece poterono fare gli abitanti delle altre province italiane. In altre parole, l'effetto delle rimesse dall'Africa sulla microeconomia delle famiglie modenesi fu inferiore a quello di altre zone della Penisola, e quindi, dato il dispiego di forze umane, il risultato fu assolutamente deludente.

EFFETTI SULLA DISOCCUPAZIONE

Se si desidera scoprire gli effetti del trasferimento di operai in Africa Orientale sulla macroeconomia modenese fra il 1935 e il 1938, la variabile su cui occorre soffermarsi maggiormente è la disoccupazione. In primo luogo, la campagna di Etiopia aveva avuto, fra i suoi scopi, quello di diminuire la pressione dei disoccupati, favorendo una colonizzazione delle terre conquistate. Quindi, valutare la variazione del tasso di disoccupazione significa, innanzitutto, stimare l'eventuale raggiungimento di uno degli obiettivi che il Governo fascista si era prefissato. Sappiamo che il meccanismo di reclutamento degli operai era stato studiato in modo tale da favorire l'emigrazione operaia da quelle province che avevano i più alti tassi di disoccupazione. Ciò aveva fatto sì che Modena, non certo tradizionale base di partenza migratoria, fosse tra le principali province fornitrici di manovalanza operaia e bracciantile per l'Africa Orientale.

La provincia modenese stava soffrendo di una grave crisi economica già dalla seconda metà degli Anni Venti. La situazione si aggravò ulteriormente, estendendosi in tutta la provincia, dopo la crisi del '29. Già in quell'anno, quella di Modena si presentava come la quarta provincia per numero assoluto di disoccupati. La situazione peggiorò poi di anno in anno, con una media annuale

oscillante fra i trentamila e ventimila disoccupati, di cui venti-venticinquemila solo fra i lavoratori agricoli⁵⁸. Una tale situazione non era preoccupante solo dal punto di vista economico e sociale. Un elevato numero di disoccupati significava di fatto anche la possibilità di instabilità politica che, durante un regime dittatoriale, veniva considerata doppiamente pericolosa. Di questo, erano pienamente consapevoli le autorità politiche e amministrative della provincia di Modena che, nelle loro relazioni periodiche, esprimevano tutte le loro preoccupazioni riguardo a questo problema⁵⁹.

Di fronte ad una situazione che progressivamente peggiorava, le autorità fasciste parvero convinte che, almeno in un primo momento, l'invio di lavoratori in Africa Orientale avrebbe fortemente diminuito la disoccupazione e, di conseguenza, avrebbe anche reso meno tesa la situazione interna. Nel febbraio 1935, il Fascio di Combattimento di Modena avvertiva il Prefetto di «un sensibile miglioramento nello stato della disoccupazione, dovuto alla partenza di alcune centinaia di Militi e terrazzieri per l'Africa Orientale e alla ripresa di alcuni lavori nel campo dell'edilizia e delle opere di pubblica utilità»⁶⁰.

⁵⁸ Muzzioli, *Modena*, pp. 213-221.

⁵⁹ Nel settembre 1934, il Ministero degli Interni metteva in guardia il Prefetto di Modena sulle difficoltà che l'economia modenese avrebbe incontrato nel corso dell'inverno '34-'35. Egli sosteneva infatti che «la calamità che [aveva] colpito le risorse agricole della bassa modenese [aveva] avuto ripercussioni anche all'infuori del campo prettamente rurale; invero, ai margini dell'agricoltura viveva una schiera numerosa di persone che esplicavano mansioni di mediatoato. Essendo venuti a mancare per essi la possibilità di trarre dalla loro abituale occupazione la possibilità di sostentamento per la prossima invernata. Appunto fra i mediatori di uve di Carpi serpeggia[va] un certo malcontento, spiacevole anche pel fatto che costoro [erano] in gran parte fascisti e non pochi di essi vecchi squadristi.[...] La valle Padana sta[va] per entrare in una fase molto critica e ciò per ragioni di carattere prettamente economico che, com'è ovvio, [avevano] la loro risonanza nell'ambiente politico». Si veda ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1935, b. 436, f. 2.1.1, *Relazioni di indole politica e sulla situazione economica*, Lettera inviata il 14 settembre 1934 dalla Direzione di Pubblica Sicurezza del Ministero degli Interni al Prefetto di Modena.

Ancora nel dicembre 1934, la Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale (MVSN) mostrava al Prefetto la propria preoccupazione per l'accrescersi della disoccupazione e, al fine di evitare episodi di instabilità politica, ne suggeriva alcuni rimedi. La MVSN scriveva: «S.E. il Capo del Governo, sentite le condizioni di disagio economico da parte della popolazione, ha concesso un contributo pare di 10 milioni, da ripartirsi negli anni 1935-1936 per i lavori più urgenti. Fra questi lavori, di prima necessità per l'utilità pubblica e per venire immediatamente incontro ai disoccupati, è la costruzione del soprappassaggio della "Sacca", sulla linea delle Ferrovie dello Stato. Si cerca di organizzare lavori pubblici, come la sistemazione degli argini dei fiumi Secchia e Panaro, per lenire la disoccupazione. Il disagio, che da mesi persiste nella classe operaia modenese, verrebbe così a diminuire sensibilmente, e ciò, specie nell'approssimarsi dell'inverno, costituirebbe una certa tranquillità.

Merita attenzione anche la disoccupazione del campo impiegatizio e sarebbe opportuno un attento controllo negli uffici e negli Enti, ove tuttora risultano impiegati dei pensionati, delle donne, degli individui che, oltre al loro stipendio, usufruiscono di altre entrate in amministrazioni private. [...] La disoccupazione, come fu in precedenza segnalata, è particolarmente grave nella zona della bassa modenese ed in special modo a Carpi, ove anche l'inattività delle fabbriche di truciolo ha tolto la possibilità di occupare almeno le donne. Necessiterebbe dar modo alle fabbriche carpigiane di riprendere il lavoro, con un maggiore consumo dei prodotti o facilitandone le esportazioni».

Nonostante le proposte costruttive e veementi della MVSN, la situazione dell'occupazione nella provincia modenese non accennò affatto a migliorare. In una lettera del giugno 1935, la stessa Milizia dichiarava: «Nella situazione economica della provincia di Modena si va constatando un certo aggravamento. La disoccupazione sta crescendo, i disoccupati fanno capannelli senza protestare e assediano gli uffici di collocamento. Anche molte Camicie Nere sono attualmente senza lavoro. Si assiste così, giorno per giorno, al rinnovarsi di questa schiera di bisognosi: uomini che hanno dimostrato fedeltà al Fascismo, con purezza d'intenti e continuità di dedizione, versano oggi in condizioni di estrema miseria, che la cessazione dell'Ente Opere assistenziali rende ancor più grave». Si vedano ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1935, b. 436, f. 2.1.1, *Relazioni di indole politica e sulla situazione economica*, Lettera inviata al Prefetto dalla MVSN il 7 dicembre 1934 e Lettera inviata al Prefetto dalla MVSN, il 4 giugno 1935.

⁶⁰ *Ibidem*, Relazione inviata dal Fascio di Combattimento al Prefetto di Modena il 28 febbraio 1935.

A sua volta, l'Ufficio Provinciale dell'Economia Corporativa, nella sua relazione dell'aprile 1935, avvisava il Prefetto: «La pressione del bracciantato agricolo è tuttora forte e allo scopo di attenuarla il Commissariato per le migrazioni interne ha deciso di prelevare, dalla Provincia di Modena, un secondo contingente, composto di 500 operai, da inviarsi nell'Africa Orientale per conto del Governo»⁶¹.

Anche all'inizio del 1936, alcune autorità fasciste erano convinte dell'efficacia della spedizione di operai in Africa Orientale come rimedio alla disoccupazione, anzi portavano come prova la già avvenuta diminuzione della stessa. Ad esempio, nel gennaio 1936, il Segretario dell'Unione Provinciale della Confederazione dei lavoratori dell'Agricoltura scriveva: «Il giorno 24 corrente (gennaio 1936) sono partiti 200 operai dell'agricoltura per l'Africa Orientale. In questi giorni è pervenuta, dal Commissariato per le Migrazioni Interne, altra richiesta di mille operai, dei quali 500 saranno scelti fra quelli appartenenti all'agricoltura. Questa Unione ha ottenuto che detto numero venisse prelevato in determinati centri agricoli a maggiore pressione demografica ed a maggiore disoccupazione, apportando in tal modo a quelle popolazioni un reale e tangibile beneficio, conseguente alla sicurezza di lavoro degli operai partenti per l'Africa ed alle maggiori possibilità di lavoro, per effetto della assai diminuita disoccupazione, di quelli rimasti»⁶².

Ancora nei primi mesi del 1937, il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa⁶³ e l'Ufficio di Collocamento⁶⁴ sostenevano che la disoccupazione era diminuita e che quindi le partenze per l'Africa Orientale sarebbero dovute proseguire con la stessa lena.⁶⁵

A prescindere dalle opinioni delle autorità dell'epoca, rimane da stabilire se, successivamente agli espatri in Africa Orientale, la disoccupazione nel modenese diminuì o aumentò.

⁶¹ *Ibidem*, Relazione di aprile dell'Ufficio Provinciale dell'Economia Corporativa.

⁶² ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1936, b. 462, f. 2.1.1, *Relazioni di gennaio*.

⁶³ ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1937, b. 491, f. 2.1.1, *Relazioni di gennaio*.

⁶⁴ *Ibidem*, *Relazioni di marzo*.

⁶⁵ Nonostante molte autorità fossero convinte dell'efficacia delle spedizioni operaie in Africa Orientale, talvolta nelle loro relazioni ufficiali serpeggiava un esplicito pessimismo. Ad esempio, già nel 1935, la Questura scrive al Prefetto che «la disoccupazione, nonostante l'avviamento di mano d'opera nella Colonia Eritrea, e la clemenza del tempo.. rimane[va] sensibile, soprattutto fra i braccianti».

Sempre il questore di Modena, nel gennaio dell'anno successivo esprimeva tutta la sua preoccupazione al Prefetto, scrivendogli che «la disoccupazione e[ra] in lieve diminuzione, dovuta alle partenze di operai per l'AO ed ai richiami sotto le armi, ma purtroppo, innanzi alle caserme dei soldati, si ved[evano] gruppi di poveri in attesa delle rimanenze del rancio, perché le Opere Assistenziali [avevano] limitate possibilità». Si vedano ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1935, b. 436, f. 2.1.1, *Relazioni di indole politica e sulla situazione economica*, Relazione della Questura al Prefetto, inviata il 28 marzo 1935 e ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1936, b. 462, f. 2.1.1, *Relazioni di gennaio*.

Tabella 10. Numero totale di disoccupati nella provincia di Modena, alla fine di ogni mese, dal 1935 al 1938

Anno	Mese	Uomini	Donne	Totale	Anno	Mese	Uomini	Donne	Totale
1935	Gennaio	24.283	15.644	39.927	1937	Gennaio	19.898	14.385	34.283
	Febbraio	23.057	15.297	38.354		Febbraio	18.573	13.864	32.437
	Marzo	20.024	13.562	33.586		Marzo	18.199	14.136	32.335
	Aprile	20.346	14.590	34.936		Aprile	15.651	14.462	30.113
	Maggio	18.872	13.219	32.091		Maggio	11.981	10.174	22.155
	Giugno					Giugno	7.809	4.084	11.893
	Luglio					Luglio	13.382	10.359	23.741
	Agosto ⁶⁶					Agosto	15.133	11.123	26.256
	Settembre	14.530	12.695	27.225		Settembre	14.595	9.873	24.468
	Ottobre	13.140	10.416	23.556		Ottobre	18.044	9.673	27.717
	Novembre	15.454	13.955	29.409		Novembre	21.985	12.028	34.013
	Dicembre	17.588	13.496	31.084		Dicembre	22.153	12.470	34.623
1936	Gennaio	16.415	13.203	29.618	1938	Gennaio	23.355	13.755	37.110
	Febbraio	15.841	13.006	28.847		Febbraio	21.772	13.644	35.416
	Marzo	14.202	11.850	26.052		Marzo	18.793	12.875	31.668
	Aprile	13.667	10.993	24.660		Aprile	17.764	13.112	30.876
	Maggio	12.632	8.300	20.932		Maggio	14.518	9.788	24.306
	Giugno	10.357	4.722	15.079		Giugno	10.999	4.078	15.077
	Luglio	13.303	9.961	23.264		Luglio	11.047	10.224	21.271
	Agosto	14.800	11.620	26.420		Agosto	13.237	10.355	23.592
	Settembre	15.316	11.088	26.404		Settembre	14.609	10.343	24.952
	Ottobre	15.951	11.699	27.650		Ottobre	16.870	9.843	26.713
	Novembre	15.779	12.772	28.551		Novembre	19.965	11.889	31.854
	Dicembre	17.700	13.096	30.796		Dicembre	21.390	12.289	33.679

Fonte: ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1935, b. 436, f. 2.1.1 e b. 444, f. 3.9.5; Atti del Gabinetto della Prefettura 1936, b. 462, f. 2.1.1 e b. 470, f. 3.9.5; Atti del Gabinetto della Prefettura 1937, b. 491, f. 2.1.1 e b. 497, f. 3.9.5; Atti del Gabinetto della Prefettura 1938, b. 519, f. 3.9.5.

Prima di tutto, i dati esposti in tabella evidenziano che il numero assoluto di disoccupati nella provincia di Modena rimase molto elevato per tutti gli Anni Trenta, anche dopo le prime partenze di operai e braccianti verso il continente africano. Tuttavia, è innegabile che, negli anni di punta dell'emigrazione modenese in Africa Orientale, cioè 1935, 1936 e 1937, la disoccupazione, nonostante molte oscillazioni positive e negative, subì una lieve diminuzione. Si consideri, poi, che il numero dei disoccupati esposto in Tabella 10 comprende sia coloro che si trovavano senza lavoro sia quelli che, invece, erano da considerarsi solo parzialmente disoccupati. Il prospetto statistico elaborato dall'Ufficio Unico di Collocamento della Provincia di Modena sosteneva che «nel numero dei disoccupati parziali vanno compresi i prestatori d'opera aventi disoccupazione stagionale, nonchè tutti coloro che hanno usufruito di giornate lavorative, distribuite in turni discontinui, non superiori a 2 giorni per settimana. I prestatori d'opera, poi, che fruiscono di turni di lavoro

⁶⁶ Nei mesi estivi del 1935 l'ufficio unico di collocamento, con sede presso il Consiglio Economico Provinciale, non elaborò i consueti prospetti sulla disoccupazione. Pertanto non sono disponibili dati aggregati per l'analisi della disoccupazione nella provincia di Modena.

permanenti, non inferiori, in media ai tre giorni la settimana, dovranno figurare, ai soli fini statistici tra gli operai occupati»⁶⁷.

Per interpretare senza difficoltà l'influenza delle partenze per l'Africa sui livelli di disoccupazione nella provincia di Modena, occorre tenere presente le tradizionali fluttuazioni che subiva il mercato del lavoro in questa zona ancora molto agricola. Come è facile notare, il livello dei disoccupati tende a diminuire, anche drasticamente, in prossimità dei mesi estivi, in particolare a partire da giugno. Questo perché, durante la bella stagione, aumentavano le richieste di lavoratori a giornata per portare a termine le operazioni di raccolta delle colture. La disoccupazione, in genere, ricominciava poi a salire dopo ottobre, mese tradizionalmente dedicato alla vendemmia, per raggiungere il suo massimo intorno a gennaio.

Tenuta presente questa peculiarità, potrebbe essere opportuno confrontare i livelli di disoccupazione dal 1935 al 1938, considerando il mese di gennaio, quello tradizionalmente a più basso tasso di occupazione. In questo modo, si nota che dai quasi quarantamila disoccupati del gennaio 1935 si passa ai quasi trentamila del gennaio 1936. Nei due anni successivi, il numero dei disoccupati torna a salire ad un valore intermedio, tuttavia, non raggiunge più il livello record dell'inverno '34-'35. È però abbastanza evidente che la più forte diminuzione della disoccupazione la si registra nel corso del 1936. Anno nel quale, non soltanto gli operai andarono in Africa Orientale ma anche tutti i richiamati dell'esercito e i volontari combattenti. Ad esempio, non è un caso che il decremento della disoccupazione maschile sia maggiore di quella femminile durante la seconda metà del 1935 e per tutto il 1936. Difatti gli operai, le camicie nere e i soldati che partivano erano tutti uomini.

Nel complesso, si può affermare che la riduzione della disoccupazione fu in gran parte dovuta al trasferimento di disoccupati in Africa Orientale, in aggiunta alla partenza di volontari e richiamati dell'esercito, fra i quali vi erano sicuramente delle persone senza lavoro. La contemporanea partenza di operai e soldati rende perciò difficile a cosa attribuire la momentanea diminuzione della disoccupazione, se alla guerra o alle partenze di operai. A falsare ulteriormente i dati, si aggiunse, poi, il provvedimento che rese praticamente automatica l'assunzione dei reduci combattenti. In altre parole, chi partiva soldato per l'Africa Orientale, se fosse tornato, avrebbe trovato a casa un posto di lavoro.

Il ritorno a casa di soldati e operai, dunque, complicava ulteriormente la questione, perché, nonostante il decreto fascista che garantiva un posto di lavoro a tutti i reduci combattenti, i livelli della disoccupazione aumentarono di nuovo, come mostrano abbastanza chiaramente i dati relativi ai mesi del 1937. D'altro canto, le stesse autorità pubbliche si erano rese conto che il rientro dei

⁶⁷ ASMO, Atti del Gabinetto della Prefettura 1936, b. 470, f. 3.9.5, Prospetti sulla disoccupazione, Ufficio Unico di Collocamento della Provincia di Modena.

reduci stava pericolosamente aumentando il tasso di disoccupazione. Ad esempio, nel settembre 1936, l'Ufficio di Collocamento citava, fra le cause dell'aumento della disoccupazione il «congelamento di forti contingenti appartenenti alle classi 1911, 1912, 1913 e il ritorno di reduci dall'AOL»⁶⁸

D'altro canto, a partire dal 1938, il Governo e le imprese coinvolte nel trasferimento dei lavoratori si resero finalmente conto della totale antieconomicità del trasferimento di operai e braccianti dall'Italia, e ne diminuirono, pertanto, le richieste. I lavoratori italiani in Africa Orientale venivano infatti pagati con un salario orario decisamente più alto di quello che si erogava loro in Italia. Inoltre, come visto analizzando le condizioni contrattuali, a questi operai veniva pagata almeno una parte del viaggio. Se le imprese avessero invece assunto degli operai indigeni, disponibili sul luogo del lavoro, prima di tutto, avrebbero risparmiato le spese di trasporto e, in secondo luogo, avrebbero pagato dei salari inferiori almeno di quattro o cinque volte⁶⁹.

CONCLUSIONI

Dal 1938, fu abbastanza evidente il fallimento dell'emigrazione operaia in Africa Orientale. Ben pochi di questi lavoratori avevano deciso di rimanere a lavorare in Etiopia. La maggior parte di loro tornò a casa dopo mesi di stenti e fatiche appena compensate da un buon, ma non eccezionale, stipendio. Inoltre, molti di questi lavoratori, rientrando in Patria, si trovarono di nuovo disoccupati. Alla fine, i trasferimenti di operai e braccianti portarono soltanto due effettivi benefici: la costruzione di una rete stradale in Africa Orientale e il temporaneo allontanamento di disoccupati, pericolosi per la stabilità politica e sociale. L'invio di operai in Africa Orientale non fu la prima applicazione di un provvedimento teso a diminuire la tensione politica attraverso l'emigrazione. Nell'agosto del 1930, il Capo del Governo aveva dato istruzione ai Prefetti perché rilasciassero il massimo numero possibile di permessi per l'espatrio. Tuttavia, il Duce aveva spedito questa circolare soltanto ai Prefetti della Liguria, del Piemonte, della Lombardia, delle Venezie, dell'Emilia Romagna e di alcune province dell'Italia centrale, cioè di tutte quelle zone in cui, a causa dell'elevata disoccupazione, circolava un notevole malcontento. Se nell'apparenza il provvedimento di Mussolini dava la possibilità a chi non aveva lavoro di andare a cercarselo all'estero, nella realtà serviva al Duce per liberarsi di molti oppositori interni. Fu infatti in seguito a questo decreto che molti antifascisti fuoriuscirono dall'Italia, diretti, soprattutto, verso la Francia⁷⁰. L'emigrazione operaia coloniale non fu nemmeno l'ultimo dei provvedimenti fascisti tesi ad allontanare i "senza lavoro" dall'Italia. Infatti, quando, nel 1938, i disoccupati, in parte rientrati

⁶⁸ *Ibidem.*

⁶⁹ Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta dell'Impero*, cit., pp. 154-173.

⁷⁰ Per questo episodio si veda Sori, *L'emigrazione italiana*, cit., pp. 436-437.

dall'Africa, cominciarono ad essere un numero molto elevato, il Governo organizzò delle emigrazioni operaie verso la Germania, nuovo alleato dell'Italia fascista⁷¹.

Simone Fari

⁷¹ A questo proposito si veda Brunello Mantelli, *L'emigrazione di manodopera italiana nel terzo Reich (1938-1943)*, in Bevilacqua, De Clementi, Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, cit., pp. 343-351.